

Gazzetta del Sud 3 Aprile 2009

Mafia delle discariche, in venti a giudizio

Venti rinvii ai giudizio. Il riconoscimento della "connessione" con l'omicidio Rottino, che fu un'esecuzione mafiosa per riequilibrare la geografia criminale nell'hinterland tirrenico. Poi cinque proscioglimenti, la richiesta di tre riti abbreviati, un patteggiamento, e infine la restituzione in un caso degli atti al pm per difetto di notifica. Ma soprattutto il riconoscimento processuale che la mafia tirrenica s'è interessata al "business" dei rifiuti, infiltrandosi nella gestione delle discariche di Mazzarrà Sant'Andrea e Tripi.

Si è conclusa alla nove e trenta di ieri sera l'udienza preliminare per l'inchiesta "Vivaio", una vera e propria maratona giudiziaria che è cominciata in prima mattinata davanti al gup Giovanni De Marco, a Messina, ed è proseguita tra la complessa requisitoria del sostituto della Dda Giuseppe Verzera e del collega della Procura di Barcellona Francesco Massara, i due magistrati che hanno gestito l'inchiesta, che è andata avanti per oltre tre ore, e la lunga teoria degli interventi difensivi, poiché erano almeno venti gli avvocati impegnati in udienza.

L'inchiesta "Vivaio", gestita per mesi dai carabinieri del Ros, oltre a certificare gli interessi mafiosi nelle due discariche ha avuto al centro le imposizioni della "famiglia" barcellonese nei subappalti e nelle forniture dei materiali delle società controllate dal gruppo criminale, le compravendite di terreni e le speculazioni sulle aree che servivano per ampliare i siti di smaltimento dei rifiuti, le richieste di denaro, gli incendi e le minacce, tutto per convincere gli imprenditori a lasciare il campo alle imprese mafiose. Una vera e propria pressione mafiosa esercitata tra Mazzarrà S. Andrea, Terme Vigliatore, Barcellona, Furnari, Tripi, Falcone, Monforte San Giorgio, Merì, Pace del Mela, Novara di Sicilia. L'indagine dei carabinieri del Ros, che sfociò nell'aprile del 2008 a 15 arresti, ha censito un'organizzazione mafiosa che si articolava nella cosca dei "Mazzarroti" (considerata una cellula della famiglia mafiosa barcellonese), nel gruppo dei barcellonesi, e nella frangia etnea dei santapaolani. Una organizzazione piramidale che si occupava di estorsioni e di acquisire il controllo o la gestione di attività economiche, quali le forniture per la realizzazione di opere pubbliche.

GLI IMPUTATI. Secondo quanto contestato dall'accusa la cosca dei mazzarroti era composta dal boss Carmelo Bisognano, 43 anni, di Mazzarrà S. Andrea; dal suo "successore" Tindaro Calabrese, 35 anni, di Novara di Sicilia; e poi da Agostino Campisi, 47 anni, di Patti; Zamir Dajcaj, 35 anni, nato in Albania ma residente a Terme Vigliatore; Enrico Fumia, 41 anni, di Mazzarrà S. Andrea; Roberto Martorana, 38 anni, di Mazzarrà S. Andrea; Nicola Aldo Munafò, 40 anni, di Tripi; Stefano Rottino, 36 anni, di Mazzarrà S. Andrea; Nunziato Siracusa, 38 anni, di Terme Vigliatore; e Carmelo Trifirò, 36 anni, di Barcellona. Al centro il boss emergente Tindaro Calabrese, considerato l'uomo che ha creato la scissione nel

gruppo dei "Mazzarroti", il suo socio Carmelo Salvatore Trifirò e un terzo alleato, Enrico Fumia. Erano coinvolti anche: Santi Bonanno, 43 anni, di Furnari; Bartolo Bottaro, 40 anni, residente a Pace del Mela, funzionario dell'industria "Pectine" di Giammoro; Antonino Calcagno, 32 anni, di Novara di Sicilia, cognato di Tindaro Calabrese; Salvatore Campisi, 23 anni, di Terme Vigliatore; Salvatore Campanino, 45 anni, di Castoreale; Alfio Giuseppe Castro, 55 anni, di Catania; Maria Luisa Coppolino, 54 anni, di Mazzarrà S. Andrea, madre dei Rottino; Salvatore Fumia, 41 anni, di Mazzarrà S. Andrea; Aurelio Giamboi, 44 anni, di Novara di Sicilia; Cristian Giamboi, 22 anni, di Novara di Sicilia; Sebastiano "Nello" Giambò, 60 anni, di Mazzarrà Sant'Andrea, presidente di "TirrenoAmbiente" ed ex sindaco del paese tirrenico; Giacomo Lucia, 70 anni, originario di Piazza Armerina e residente a Messina; Massimo Manna, 29 anni, di Mazzarrà S. Andrea; Enzo Marti, 48 anni, di Osimo (Ancona); Vincenzo Munafò, 41 anni, di Falcone; Roberto Ravidà, 53 anni, di Oliveri, capo dell'Ufficio tecnico del Comune di Mazzarrà S. Andrea; Michele Rotella, 68 anni, di Barcellona; Thomas Sciotto, 29 anni, di Mazzarrà S. Andrea; Innocenzio Sinatra, 63 anni, di Acireale; Giuseppe Triolo, 32 anni, di Barcellona.

LE DECISIONI DEL GUP. In sintesi ieri il gup De Marco ha deciso venti rinvii a giudizio tra tutti i principali imputati, cinque proscioglimenti totali e alcuni parziali. Si sono poi registrati il patteggiamento della pena per Vincenzo Munafò (2 anni e 8 mesi più 600 euro di multa), la restituzione degli atti al pm per Roberto Ravidà (difetto di notifica), e tre richieste di rito abbreviato (Enzo Marti, Salvatore Campisi e Enrico Fumia, si terranno il 23 aprile sempre davanti al gup De Marco). Ecco il dettaglio. Sono stati rinviati a giudizio al 20 luglio prossimo davanti alla Corte d'assise: Carmelo Bisognano, Bartolo Bottaro, Tindaro Calabrese, Antonino Calcagno, Agostino Campisi, Salvatore Campanino, Alfio Giuseppe Castro, Maria Luisa Coppolino, Salvatore Fumia, Aurelio Giamboi, Cristian Giamboi, Sebastiano Giambò, Giacomo Lucia, Aldo Nicola Munafò, Michele Rotella, Stefano Rottino, Thomas Sciotto, Nunziato Siracusa, Salvatore Carmelo Trifirò, Giuseppe Triolo. Sono stati prosciolti da ogni accusa con la formula «per non avere commesso il fatto» l'imprenditore Santi Bonanno, Zamir Dajcaj, Massimo Manna, Roberto Martorana e Innocenzio Sinatra. Proscioglimenti parziali hanno registrato Michele Rotella, Stefano Rottino e Giacomo Lucia.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS